



Corso di Alta Formazione

“Dottrina Sociale della Chiesa e Costituzione Italiana:  
laici e cattolici a servizio del Paese reale”

MODULO II – Scheda

“LA POLITICA NELLA SOCIETÀ APERTA E PLURALISTA: IL  
POPOLO È DAVVERO SOVRANO?”

PROF. G. FUSCO

## PAROLE CHIAVE

### 1. Partito – Informazione - Comunicazione

*I partiti politici hanno il compito di favorire una partecipazione diffusa e l'accesso di tutti a pubbliche responsabilità. I partiti sono chiamati ad interpretare le aspirazioni della società civile orientandole al bene comune, offrendo ai cittadini la possibilità effettiva di concorrere alla formazione delle scelte politiche. I partiti devono essere democratici al loro interno, capaci di sintesi politica e di progettualità.*

*Strumento di partecipazione politica è anche il referendum, in cui si realizza una forma diretta di accesso alle scelte politiche. L'istituto della rappresentanza non esclude, infatti, che i cittadini possano essere interpellati direttamente per le scelte di maggiore rilievo della vita sociale. (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 413).*

*Un ambito particolare di discernimento per i fedeli laici riguarda la scelta degli strumenti politici, ovvero l'adesione a un partito e alle altre espressioni della partecipazione politica. Bisogna operare una scelta coerente con i valori, tenendo conto delle effettive circostanze. In ogni caso, qualsiasi scelta va comunque radicata nella carità e protesa alla ricerca del bene comune. Le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica: pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi. Il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica, affinché il partito e il suo progetto politico siano stimolati a realizzare forme sempre più attente a ottenere il vero bene comune, ivi compreso il fine spirituale dell'uomo. (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 573).*

*La distinzione, da un lato, tra istanze della fede e opzioni socio-politiche e, da un altro lato, tra scelte dei singoli cristiani e quelle compiute dalla comunità cristiana in quanto tale, comporta che l'adesione a un partito o schieramento politico sia considerata una decisione a titolo personale, legittima almeno nei limiti di partiti e posizioni non incompatibili con la fede e i valori cristiani. La scelta del partito, dello schieramento, delle persone cui affidare la vita pubblica, pur impegnando la coscienza di ciascuno, non potrà comunque essere una scelta esclusivamente individuale: « Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa ». In ogni caso, « a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente a favore della propria opinione l'autorità della Chiesa »: i credenti devono cercare piuttosto « di comprendersi a vicenda con un dialogo sincero, conservando sempre la mutua carità e solleciti per prima cosa del bene comune » (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 574).*

*L'informazione è tra i principali strumenti di partecipazione democratica. Non è pensabile alcuna partecipazione senza la conoscenza dei problemi della comunità politica, dei dati di fatto e delle varie proposte di soluzione. Occorre assicurare un reale pluralismo in questo delicato ambito della vita sociale, garantendo una molteplicità di forme e strumenti nel campo dell'informazione e della comunicazione e agevolando condizioni di uguaglianza nel possesso e nell'uso di tali strumenti mediante leggi appropriate. Tra gli ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione del diritto all'obiettività nell'informazione, merita attenzione particolare il fenomeno delle concentrazioni editoriali e televisive, con pericolosi effetti per l'intero sistema democratico quando a tale fenomeno corrispondono legami sempre più stretti tra l'attività governativa, i poteri finanziari e l'informazione. (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 414).*

*I mezzi di comunicazione sociale si devono utilizzare per edificare e sostenere la comunità umana, nei vari settori, economico, politico, culturale, educativo, religioso: «L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune. La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà».*

*La questione essenziale relativa all'attuale sistema informativo è se esso contribuisca a rendere la persona umana veramente migliore, cioè più matura spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperta agli altri, in particolare verso i più bisognosi e i più deboli. Un altro aspetto di grande importanza è la necessità che le nuove tecnologie rispettino le legittime differenze culturali (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 415).*

*Nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale le difficoltà intrinseche della comunicazione spesso vengono ingigantite dall'ideologia, dal desiderio di profitto e di controllo politico, da rivalità e conflitti fra gruppi, e da altri mali sociali. I valori e i principi morali valgono anche per il settore delle comunicazioni sociali: « La dimensione etica tocca non solo il contenuto della comunicazione (il messaggio) e il processo di comunicazione (come viene fatta la comunicazione), ma anche questioni fondamentali strutturali e sistemiche, che spesso coinvolgono temi relativi alle politiche di distribuzione delle tecnologie e dei prodotti sofisticati (chi sarà ricco e chi povero di informazioni?)».*

*In tutte e tre le aree — del messaggio, del processo, delle questioni strutturali — è sempre valido un principio morale fondamentale: la persona e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Un secondo principio è complementare al primo: il bene delle persone non si può realizzare indipendentemente dal bene comune delle comunità alle quali le persone appartengono. È necessaria una partecipazione al processo decisionale riguardante la politica delle comunicazioni. Tale partecipazione, di forma pubblica, deve essere autenticamente rappresentativa e non volta a favorire gruppi particolari, quando i mezzi di comunicazione sociale perseguono scopi di lucro (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 416).*

## **2. Democrazia**

### *a) I valori e la democrazia*

*Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del « bene comune » come fine e criterio regolativo della vita politica. Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato della democrazia e si compromette la sua stabilità.*

*La dottrina sociale individua uno dei rischi maggiori per le attuali democrazie nel relativismo etico, che induce a ritenere inesistente un criterio oggettivo e universale per stabilire il fondamento e la corretta gerarchia dei valori: «Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità e aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia ».838 La democrazia è fondamentalmente « un “ordinamento” e, come tale, uno strumento e non un fine. Il suo carattere “morale” non è automatico, ma dipende dalla conformità alla legge morale a cui, come ogni altro comportamento umano, deve sottostare: dipende cioè dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve» (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 407).*

### *b) Istituzioni e democrazia*

*Il Magistero riconosce la validità del principio relativo alla divisione dei poteri in uno Stato: « È preferibile che ogni potere sia bilanciato da altri poteri e da altre sfere di competenza, che lo mantengano nel suo giusto limite. È, questo, il principio dello “Stato di diritto”, nel quale è sovrana la legge, e non la volontà arbitraria degli uomini».*

*Nel sistema democratico, l'autorità politica è responsabile di fronte al popolo. Gli organismi rappresentativi devono essere sottoposti ad un effettivo controllo da parte del corpo sociale. Questo controllo è possibile innanzi tutto tramite libere elezioni, che permettono la scelta nonché la sostituzione dei rappresentanti. L'obbligo, da parte degli eletti,*

di rendere conto del loro operato, garantito dal rispetto delle scadenze elettorali, è elemento costitutivo della rappresentanza democratica (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 408).

*Nel loro campo specifico (elaborazione delle leggi, attività di governo e controllo su di essa), gli eletti devono impegnarsi nella ricerca e nell'attuazione di ciò che può giovare al buon andamento della convivenza civile nel suo complesso. L'obbligo dei governanti di rispondere ai governati non implica affatto che i rappresentanti siano semplici agenti passivi degli elettori. Il controllo esercitato dai cittadini, infatti, non esclude la necessaria libertà di cui gli eletti devono godere nello svolgimento del loro mandato in relazione agli obiettivi da perseguire: questi non dipendono esclusivamente da interessi di parte, ma in misura molto maggiore dalla funzione di sintesi e di mediazione in vista del bene comune, che costituisce una delle finalità essenziali e irrinunciabili dell'autorità politica (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 409).*

### 3. Comunità politica, persona umana e popolo

*La persona umana è fondamento e fine della convivenza politica. Dotata di razionalità, essa è responsabile delle proprie scelte e capace di perseguire progetti che danno senso alla sua vita, a livello individuale e sociale. L'apertura verso la Trascendenza e verso gli altri è il tratto che la caratterizza e contraddistingue: soltanto in rapporto con la Trascendenza e con gli altri, la persona umana raggiunge la piena e completa realizzazione di sé. Questo significa che per l'uomo, creatura naturalmente sociale e politica, « la vita sociale non è qualcosa di accessorio »,<sup>776</sup> bensì un'essenziale ed ineliminabile dimensione.*

*La comunità politica scaturisce dalla natura delle persone, la cui coscienza «rivela e ordina perentoriamente di seguire» l'ordine scolpito da Dio in tutte le Sue creature: «un ordine etico-religioso, il quale incide più di ogni altro valore materiale sugli indirizzi e le soluzioni da dare ai problemi della vita individuale ed associata nell'interno delle comunità nazionali e nei rapporti tra esse». Tale ordine deve essere gradualmente scoperto e sviluppato dall'umanità. La comunità politica, realtà connaturale agli uomini, esiste per ottenere un fine altrimenti irraggiungibile: la crescita più piena di ciascuno dei suoi membri, chiamati a collaborare stabilmente per realizzare il bene comune, sotto la spinta della loro tensione naturale verso il vero e verso il bene (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 384).*

*La comunità politica trova nel riferimento al popolo la sua autentica dimensione: essa «è, e deve essere in realtà, l'unità organica e organizzatrice di un vero popolo». Il popolo non è una moltitudine amorfa, una massa inerte da manipolare e strumentalizzare, bensì un insieme di persone, ciascuna delle quali — « al proprio posto e nel proprio modo »<sup>781</sup> — ha la possibilità di formarsi una propria opinione sulla cosa pubblica e la libertà di esprimere la propria sensibilità politica e di farla valere in maniera confacente al bene comune. Il popolo « vive della pienezza della vita degli uomini che lo compongono, ciascuno dei quali ... è una persona consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni ». Gli appartenenti ad una comunità politica, pur essendo uniti organicamente tra loro come popolo, conservano, tuttavia, un'insopprimibile autonomia a livello di esistenza personale e dei fini da perseguire (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 385).*

*Ciò che caratterizza in primo luogo un popolo è la condivisione di vita e di valori, che è fonte di comunione a livello spirituale e morale: « La convivenza umana... deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante» (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 386).*

*A ogni popolo corrisponde in generale una Nazione, ma per varie ragioni non sempre i confini nazionali coincidono con quelli etnici. Sorge così la questione delle minoranze, che storicamente ha originato non pochi conflitti. Il Magistero afferma che le minoranze costituiscono gruppi con specifici diritti e doveri. In primo luogo, un gruppo minoritario ha diritto alla propria esistenza: « Tale diritto può essere disatteso in diverse maniere, fino ai casi estremi in cui è negato mediante forme manifeste o indirette di genocidio ». Inoltre, le minoranze hanno diritto di mantenere la*

loro cultura, compresa la lingua, nonché le loro convinzioni religiose, compresa la celebrazione del culto. Nella legittima rivendicazione dei propri diritti, le minoranze possono essere spinte a cercare una maggiore autonomia o addirittura l'indipendenza: in tali delicate circostanze, dialogo e negoziato sono il cammino per raggiungere la pace. In ogni caso il ricorso al terrorismo è ingiustificabile e danneggerebbe la causa che si vuole difendere. Le minoranze hanno anche doveri da assolvere tra cui, anzitutto, la cooperazione al bene comune dello Stato in cui sono inserite. In particolare, « un gruppo minoritario ha il dovere di promuovere la libertà e la dignità di ciascuno dei suoi membri e di rispettare le scelte di ogni suo individuo, anche quando uno decidesse di passare alla cultura maggioritaria».

*Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del « bene comune » come fine e criterio regolativo della vita politica.* Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato della democrazia e si compromette la sua stabilità (Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa, n. 387).

## ESEMPI DI SISTEMI ELETTORALI

### ***Gran Bretagna***

Quello britannico è un sistema maggioritario doc e viene spesso preso a esempio dagli estimatori di questo modello che vantano la semplicità di un meccanismo che garantisce anche una grande governabilità. Allo stesso tempo, i detrattori del maggioritario usano il modello britannico quando vogliono mettere in evidenza la scarsa capacità rappresentativa di questo sistema rispetto al proporzionale.

Il sistema elettorale usato per le elezioni in Gran Bretagna è maggioritario a turno unico. Questo significa che in ogni circoscrizione elettorale viene eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti. Per le elezioni parlamentari il Regno Unito è diviso in 646 circoscrizioni: 529 in Inghilterra, 59 in Scozia, 40 in Galles, 18 in Nord Irlanda. Ogni circoscrizione elegge un singolo parlamentare.

La durata della legislatura è di cinque anni, ma spesso accade che verso la fine del quarto anno, il primo ministro in carica chieda al Sovrano l'autorizzazione per sciogliere il Parlamento e indire le elezioni. Hanno diritto al voto i cittadini del Regno Unito, dei paesi del Commonwealth e della Repubblica d'Irlanda che hanno compiuto 18 anni, che risiedono in Gran Bretagna e Nord Irlanda e che sono iscritti nel registro elettorale. Possono votare inoltre i cittadini britannici residenti all'estero da non oltre 20 anni.

Non c'è alcuna legge scritta che vieta ai membri della famiglia reale di votare, ma il sovrano ed i suoi familiari per antica consuetudine non lo fanno perché sarebbe considerato un gesto anticostituzionale. C'è da considerare che il voto in Gran Bretagna non è obbligatorio. Per tradizione costituzionale il governo viene formato dal partito che ha ottenuto la maggioranza dei seggi. Il suo leader viene nominato primo ministro dal Sovrano. Il premier sceglie i ministri e sottopone la lista al Sovrano.

### ***Francia***

Il sistema maggioritario 'alla francese' è attenuato rispetto a quello britannico dal doppio turno che permette agli elettori una pausa di riflessione e meditazione.

Tutt'altro che semplice, il meccanismo maggioritario a doppio turno tiene conto, oltre che del voto espresso, anche della percentuale di affluenza.

Secondo la legge elettorale può essere candidato in una delle 577 circoscrizioni francesi ciascun cittadino che abbia compiuto 23 anni, che goda dei diritti civili e politici.

Per vincere al primo turno è necessario raggiungere almeno 50% dei suffragi espressi, ma anche il 25% degli elettori iscritti. Nel caso, dunque, di una forte astensione la percentuale dei sostegni da raggiungere può superare di molto il 50%. Dal 1962, quando questo sistema è stato adottato, la quota di candidati eletti al primo turno è in continua discesa. Nel 1997 furono appena 12 gli eletti al primo turno.

Se nessuno dei candidati raggiunge il quorum, passa al secondo turno chi ha ottenuto il sostegno di almeno il 12,5% degli elettori iscritti. Se in una circoscrizione nessuno supera il 12,5%, sono i primi due candidati ad andare al secondo turno, dove sarà sufficiente una maggioranza relativa. Nonostante questo sbarramento è

possibile che superino il primo turno più di due candidati, creando così la possibilità di ballottaggi 'triangolari' o addirittura 'quadrangolari'.

Negli ultimi anni l'ascesa del Fronte Nazionale ha aumentato il caso dei ballottaggi a tre. Se nelle elezioni del 1988 si sono avute solo otto triangolazioni con il partito di Jean-Marie Le Pen, e 14 nel 1993, nelle legislative del 1997 si è raggiunto il numero record di 76 ballottaggi tripli.

### ***Germania***

Il proporzionale tedesco corretto con una buona dose di maggioritario è uno dei modelli più studiati e presi a esempio in tutti i dibattiti nazionali per la riforma dei sistemi elettorali. È suggestivo il mix tra maggioritario e proporzionale che, in teoria, potrebbe garantire i pregi dei due sistemi. Purtroppo, in alcuni casi, il sistema misto si porta dietro i difetti di entrambi i modelli come dimostra il ricorso frequente in Germania ai governi di Grande Coalizione.

Gli elettori tedeschi hanno a disposizione due voti per eleggere i loro deputati alla camera bassa del Parlamento federale, il Bundestag. Il complesso sistema elettorale, misto fra proporzionale e uninominale e integrato dalla clausola di sbarramento dei 'partitini' del 5%, prevede un primo voto per eleggere un deputato in ognuno dei 299 collegi elettorali. Vince chi ha ottenuto più voti, anche se non ha la maggioranza assoluta. La metà dei parlamentari del Bundestag sono eletti in questo modo.

Il secondo voto è quello che determina invece i rapporti di forza tra i diversi partiti in lizza. Con esso infatti si dà la preferenza a una lista di candidati con un ordine di preferenza che può variare da Land a Land.

In base ai voti ottenuti dalle diverse liste, si calcola con il metodo proporzionale il numero di seggi di deputati a cui ha diritto ciascun partito. Se una formazione, in base alla proporzionale, ha diritto a 200 deputati, si verifica prima quanti mandati diretti ha ottenuto nei 299 collegi elettorali e si completa con i primi nomi di lista.

I seggi del Bundestag sono assegnati per una parte in base al primo voto ('mandato diretto') e per l'altra con il voto di lista.

Può accadere che il numero dei 'mandati diretti' ottenuti sia superiore ai seggi assegnati in base al secondo voto (proporzionale): in questo caso viene aumentato il numero totale dei seggi del Bundestag.

### ***Spagna***

La legge elettorale spagnola è proporzionale a lista bloccata. Per la ripartizione dei seggi, che avviene a livello circoscrizionale, si utilizza il metodo d'Hondt, che favorisce i partiti più grossi. Non vi sono soglie di sbarramento. Esso fa vedere come anche il sistema proporzionale, applicato in un certo modo (in special modo grazie alla ridotta dimensione delle circoscrizioni elettorali, che favorisce in generale un contatto più diretto del candidato con il territorio), può produrre effetti in qualche misura di tipo "maggioritario".

### ***USA***

Il sistema elettorale americano ha una struttura piuttosto complessa, dovuta in parte alla forma federale dello stato e per capirlo è necessario conoscere l'Ordinamento e l'assetto politico del Paese.

Gli Stati Uniti d'America sono una Repubblica presidenziale federale composta da 50 Stati e da 1 distretto, il Distretto della Columbia. Washington è la capitale federale, in cui si svolgono funzioni pubbliche su due livelli, federale e statale. Le competenze delle funzioni federali e statali sono stabilite dalla Costituzione.

Il Presidente degli Stati Uniti non è solo il capo dello Stato, a livello federale esercita il Potere esecutivo, mentre il Potere legislativo è affidato alle due Camere del Congresso (Camera dei Rappresentanti e Senato).

I requisiti previsti dalla Costituzione per poter proporre la propria candidatura come Presidente sono tre: avere compiuto almeno 35 anni di età, essere cittadino americano per nascita, risiedere negli USA da almeno 14 anni.

Il diritto di voto spetta a tutti i cittadini che abbiano compiuto i 18 anni di età e che siano iscritti alle liste "elettorali".

Il sistema elettorale è indiretto ovvero il Presidente non viene eletto dai cittadini ma da 538 "grandi elettori" riuniti a Washington. Il numero dei "grandi elettori" eletti su base statale, è pari alla somma dei deputati e dei

senatori di ogni Stato. I cittadini esprimono la propria preferenza per un candidato, ma in realtà non viene eletta la persona singola ma il gruppo di “grandi elettori” ad essa associato. Per i voti popolari (voti dei cittadini) non viene fatto un conteggio generale, ma singolo, Stato per Stato, con un sistema maggioritario secco chiamato ‘winnertakes all’.

Il candidato che ha più voti, anche solo uno in più rispetto agli altri contendenti, prende tutti i grandi elettori di quello Stato. Fanno eccezione lo Stato del Maine e del Nebraska, suddivisi in collegi elettorali con sistema proporzionale.

Il candidato che riesce a far eleggere almeno 270 “grandi elettori” va alla Casa Bianca. I “grandi elettori” in via teorica dovrebbero votare per il candidato a cui sono associati. Ogni Stato ha diritto ad avere due “grandi elettori” più altri, tanti quanti sono il numero dei deputati mandati alla Camera dei Rappresentanti. Il numero dei rappresentati della Camera dei Deputati varia a seconda della popolazione, più lo Stato è grande più ha rappresentanti.

Se nessun candidato alla carica di Presidente raggiunge il quorum, la decisione finale viene presa dalla Camera dei Rappresentanti, che sceglierà fra i primi tre candidati che hanno raggiunto il maggior numero di voti. Secondo questo sistema elettorale il candidato vincente potrebbe non essere il favorito dalla maggioranza degli elettori che ha espresso il voto.

Un caso di riferimento è avvenuto nelle elezioni del 2000. Al Gore, candidato democratico, ebbe mezzo milione di voti in più rispetto a George W. Bush (partito repubblicano), i voti del candidato repubblicano erano però distribuiti in maniera più omogenea nei vari Stati, di conseguenza il numero dei grandi elettori vinti dai democratici furono inferiori.

## BIBLIOGRAFIA

- Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*; Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*.
- Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*; Decr. *Inter mirifica*.
- Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*; , Lett. enc. *Mater et magistra*.
- Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*; Lett. enc. *Centesimus annus*; , Lett. enc. *Evangelium vitae*; *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1989.
- Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Communio et progressio*; *Aetatis novae*; *Etica nella pubblicità*; *Etica nelle comunicazioni sociali*.
- Catechismo della Chiesa Cattolica.
- Pio XII, *Radiomessaggio natalizio* (24 dicembre 1944).
- Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (24 novembre 2002).